



Il primo ministro israeliano Shamir

Achille Occhetto denuncia i ritardi della sinistra: «Non abbiamo capito il valore di questo moto nazionale»

Faccia a faccia con il premier Dissensi ma non pregiudiziali Il Pds: «Fate un gesto chiaro» Colloqui con i palestinesi

«Il sionismo va compreso Israele non è un nemico»

«Il sionismo è un movimento di liberazione nazionale, che affonda le sue radici anche nel movimento operaio. Ma di questo la sinistra ha perduto memoria...» Occhetto, al suo secondo giorno in Israele, scoglie ogni equivoco sulla posizione del Pds: criticare la politica dello Stato ebraico (ieri un lungo colloquio con Shamir) non significa essere nemici di Israele. Incontro con i dirigenti palestinesi.

storiografici o ideologici. Occhetto ricoloca il Pds e ne fa, nel fatto, un amico di Israele. A Shamir che gli chiedeva, in serata, se in Italia serpeggi un sentimento anti-israeliano, Occhetto risponde infatti che quello stesso incontro è la prova che un dissenso, e una critica anche dura, delle posizioni del governo israeliano non significano essere contro lo Stato ebraico. Al contrario. L'immagine di un Israele nemico della pace, quando non «razzista» o «imperialista», ancora diffusa in settori della sinistra e del movimento pacifista, esce dunque definitivamente dal bagaglio politico del Pds. Dice Occhetto: «Israele non è stata l'artefice ma la vittima della guerra fredda». Ieri mattina il leader democratico si è recato sul Monte Herzl per piantare simbolicamente un ulivo, cui altri ne seguiranno per dar vita a un «bosco della pace» in ricordo di Umberto Terracini. Piantare un bosco in Israele ha un significato particolare: è dall'inizio del secolo, nel 1898, che si è cominciato a piantare in Israele, il Fondo nazionale ebraico, raccoglie fondi per la forestazione di Israele. A quella raccolta, nella Torino degli anni 10, partecipò attivamente anche Terracini. «L'armonia della natura», dice Occhetto, «ha però bisogno dell'armonia fra gli uomini, fra i popoli».

sta discutendo una mozione di sfiducia. E Occhetto non si lascia sfuggire la battuta. «Non vorrei» dice al capo del governo «che lei andasse in minoranza per un voto il suo». L'incontro, accompagnato da una tazza di tè, è franco e cordiale. Su molti punti, com'è ovvio, c'è dissenso, ma non ci sono pregiudiziali. «Poiché vogliamo il negoziato e la pace», spiega poi Occhetto, «sarebbe stato assurdo cercare soltanto ciò che ci divide». E Shamir riconosce esplicitamente l'«approccio serio e approfondito» mostrato dal Pds. Dice Occhetto: «Dopo il Gollo, si è aperta una grande occasione per Israele. Sarebbe necessario un passo chiaro e deciso del suo governo». Se sul blocco degli insediamenti ebraici nei Territori, chiesto da Occhetto, Shamir ha ribadito la propria contrarietà, si è mostrato invece disponibile, a comunicare dalla riapertura delle scuole palestinesi. Il cammino della pace non è dunque ostruito, dopo il fallimento dell'ultima missione di Baker? «Ho avuto un'impressione», conclude Occhetto, «che Shamir voglia tenere aperta la trattativa». L'ultimo appuntamento è con alcuni dirigenti palestinesi dei Territori.

Intervista a Peres «Con questo governo non ci sarà la pace»

DAL NOSTRO INVIATO
TEL AVIV. Nel suo studio al quartier generale del Labour fa bella mostra di sé un ritratto di Ben Gurion, padre dello Stato d'Israele e per molti anni leader indiscusso della sinistra sionista. Molti anni sono passati da quando Ben Gurion, il 16 giugno 1963, si ritirò nel piccolo kibbutz di Sede-Boker, nel deserto del Negev. Ma il problema di fondo di Israele, la pace, è ancora insoluto. Shimon Peres, leader storico del laburista israeliano, non abbonda in ottimismo. Nel suo inglese segnato da un gradevole accento *Yiddish* spiega la sua tesi per il futuro di Israele.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO
GERUSALEMME. «Noi cari amici, forse ci avete sopravvalutato». Occhetto ha appena ascoltato i complimenti che al Pci e al Pds hanno rivolto i dirigenti del Mapam (il partito socialista) e del Raatz (il partito dei diritti civili), presentandolo a una piccola folla di politici e di intellettuali all'Hotel Moriah Plaza di Tel Aviv. Lo striscione dietro il palco è del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente. Ed è questa la tribuna che il leader del Pds sceglie per un breve discorso sul sionismo, su Israele, sul tormentato rapporto tra la sinistra e lo Stato ebraico. Un discorso che raccoglie l'applauso convinto dei presenti, e che sana definitivamente una ferita per molti ancora dolerosi. «Ci avete sopravvalutato», dice Occhetto, «perché c'è stato un ritardo a sinistra nel comprendere le ragioni e il valore del sionismo che è stato confuso con il fondamentalismo, mentre in realtà si tratta di un movimento di liberazione nazionale. Un movimento che, in quanto tale, ha al proprio interno posizioni diverse. Ma che è stato decisivo per la liberazione del popolo ebraico». Di più il sionismo, ricorda Occhetto, «affonda le proprie radici anche nel movimento operaio. Ma di questo la sinistra ha perso memoria». È un riconoscimento importante, che sembra riannodare il filo rosso andato disperso dopo la guerra del '56 e, soprattutto, dopo quella dei sei giorni, nel '67. Allora il Pci scelse senza riserve il campo arabo, armato dall'Unione Sovietica. Oggi, pur senza entrare in dettagli

Missione fallita di Baker in Medio Oriente Bush deluso, ma «niente sanzioni a Israele»

Bush è «deluso» dai no israeliani alle proposte di Baker. Non ci sarà il primo viaggio di un presidente Usa in Israele, «saltano» anche i discorsi che avrebbe dovuto dedicare al Medio Oriente. Non ci saranno però (come ha chiesto) Dole sanzioni economiche a Israele. Grande il malumore per la pubblica sconfessione da parte di Shamir del poco che a Baker aveva concesso Levy.

chiarmente indicato che le concessioni israeliane erano insufficienti. Ora Shamir ha ulteriormente appesantito le cose sostenendo che il suo ministro degli Esteri aveva concesso anche troppo. Un Bush furibondo con Israele ha fatto ben dichiarare al suo portavoce che malgrado le speranze che la conclusione della guerra nel gulf potesse ridare fiato alla pace arabo-israeliana, il risultato, finora sono stati scarsi, e ovviamente ciò è piuttosto deludente. Il cammino per la pace «in Medio Oriente è sempre stato un processo lento e continuerà ad esserlo», ha detto Fitzwater rispondendo alla domanda sul se Bush si sentisse frustrato per come sta andando. Insomma un requiem per la missione di Baker, anche se Fitzwater ha voluto mettere le mani avanti precisando che il presidente non ha ancora parlato col segretario di Stato, quindi non sappiamo quali sono i suoi piani e quali siano i singoli passi, ma certamente continueranno a sperare nella pace.

Medio Oriente non sarà affatto al centro del discorso. Bush insomma non vuole più parlare. I maggiori giornali americani in questi giorni hanno scritto analisi in cui si accusa l'amministrazione Bush di aver sbagliato i calcoli sul Medio Oriente, in particolare di aver sopravvalutato la disponibilità delle parti a fare uno sforzo in più per la pace. «Ira, sia di un Shamir che avrebbe dovuto essere loro grado per avergli ridimensionato il nemico Saddam Hussein. Alla domanda se davvero Bush si è accorto ora di aver sbagliato pensando che entrambe le parti volessero la pace mentre in realtà non la vuole nessuna delle due, la risposta di Fitzwater è stata improntata ad un auspicio molto filosofico. «Noi continueremo a sperare che entrambe le parti vogliono la pace. Questa è stata una speranza costante dell'umanità nel corso della storia e assumiamo che sia vero anche in questo caso...».

DAL NOSTRO INVIATO
QUESTA È l'obiezione dell'Olp Alla quale risponde che anche i palestinesi intersecano nella formazione della delegazione israeliana. Tirare le bombe è un'ingerenza nella politica di Israele. Nel corso dell'ultima campagna elettorale, terroristi palestinesi hanno ucciso su un autobus una madre con i suoi tre figli. Finché i palestinesi ricorrono alla violenza e al terrore, dovremo parlare non di divergenza di opinioni, ma di omicidi. Io penso che sia possibile formare una delegazione palestinese senza l'Olp, accettabile dai palestinesi o, viceversa, da Israele. E tuttavia i palestinesi considerano l'Olp il proprio unico legittimo rappresentante. Come si può aspettare questa duplice rigidità, di Israele e dei palestinesi? Io penso ad una delegazione dei Territori Faisal Husseini non è l'Olp. Vece, il problema non è quale posizione assumono i palestinesi, ma quali atti compiono. Il terrorismo è un atto inaccettabile. La pace passa anche per Damasco. Ed è aperta la questione del Golan. Lei che opinione ha su questa proposta? I tempi non sono ancora maturi per coinvolgere la Siria. Con la Siria discuteremo di tutte le questioni aperte. Ma prima dobbiamo concentrarci a fondo sulla questione palestinese. C.F.R.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK. Bush fa sapere che è «deluso» degli esiti delle missioni di Baker in Medio Oriente. Ammette che si aspetta molto di più da quella che aveva definito «finestra di opportunità» offerta dalla conclusione della guerra nel Golfo. Gli burocrati in particolare la sfilza di no israeliani alle proposte che Baker gli aveva portato facendo la spola per sette settimane e oltre 50.000 miglia di percorso tra Washington, Tel Aviv, le capitali arabe e Mosca. La goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza di Bush, prima ancora che avesse occasione di ascoltare direttamente Baker, tornato negli Stati Uniti ma impegnato al funerale della madre, è stata la pubblica sconfessione domenica da parte del governo Shamir delle pur limitate aperture che a Baker erano state fatte dal suo ministro degli Esteri Levy. In particolare si sono rimangiati la concessione che la conferenza di pace regionale sul Medio Oriente avrebbe potuto periodicamente riconvocarsi per verificare il progresso nei colloqui bilaterali tra Israele e i singoli Paesi arabi. Nel partire da Gerusalemme venerdì scorso Baker aveva

Bulgaria Cinquemila in corteo per elezioni

SOFIA. La pioggia battente non ha fermato cinquemila bulgari che ieri hanno sfilato nel centro di Sofia, protestando contro il governo, e chiedendo elezioni anticipate al più presto, entro giugno. La dimostrazione, organizzata dall'Unione delle forze democratiche, che raggruppa 16 partiti, i Udf, all'opposizione, si svolge con scadenza settimanale e, oltre alla sollecitazione delle elezioni viene chiesta la restituzione allo stato dei beni accumulati dall'ex pcc durante gli anni del regime. Sotto la sede dell'ex partito comunista, ora socialista, i bylgari hanno gridato slogan come «spazzatura rossa» e «vittoria!». Il presidente dell'Udf, Filip Dimitrov, ha rinnovato la richiesta che le elezioni vengano indette per il 14 giugno prossimo. Gli ex comunisti hanno vinto le prime elezioni libere l'anno scorso conquistando 208 dei 400 seggi del parlamento. Ma le opposizioni sono sicure che hanno perso l'appoggio popolare.

Chiusa fabbrica Trabant L'auto fuori produzione Era lo status symbol della Germania orientale

BERLINO. La «Trabant», la nota vettura con motore a due tempi prodotta nella ex Rdt, non è impertinente così come l'aveva favoleggiata il deposito capo di stato Honecker. Da oggi diventerà un pezzo da collezione. Non se ne fabbricheranno più nei cantieri di Zwickau, cittadina a sud di Lipsia. E per 17.000 operai che vi lavoravano il domani è pieno di incertezze, molti di loro stanno imparando un nuovo mestiere. Nonostante la sua forma antitetica, simile a una scatola di fiammiferi, e l'assenza di carrozzeria completamente costruita in legno pressato e plastica, la «Trabant» era divenuta nello stato tedesco orientale, in mancanza di alternative e della concorrenza, uno status symbol. Per averla era necessaria un'attesa fino a 12 anni e il prezzo equivaleva a dieci mesi di stipendio di un lavoratore medio. Per anni i guidatori della

Passa a grande maggioranza un emendamento al nuovo codice penale Carcere per chi trasmette Aids? In Francia il Senato vota sì

Le persone sieropositive che «per imprudenza o negligenza» trasmettono ad altri il virus dell'Aids potranno subire pene detentive fino ad un massimo di tre anni e multe fino a 300 mila franchi (66 milioni di lire): così prevede un emendamento approvato dal Senato francese ad un testo di riforma del codice penale. È abbastanza probabile tuttavia che venga respinto dall'assemblea nazionale. PARIGI. Per fortuna in Francia il Senato conta come il due di coppe (viene eletto dai membri degli enti locali). E per somma fortuna la destra, che al Senato è maggioritaria, è invece minoritaria all'Assemblea nazionale. Altrimenti la Francia rischierebbe (ma non è detta l'ultima parola, poiché l'Assemblea deve ancora esprimersi) di ritrovarsi con una disposizione legislativa tra le più pericolose e repressive sul terreno del contagio dell'Aids. I senatori hanno infatti pensato bene di introdurre un emendamento ad un testo di riforma del codice penale che

accertata i senatori, a grande maggioranza, hanno approvato (socialisti contrari, comunisti astenuti) la nuova norma. Ma va detto che le cose avrebbero potuto andar peggio. Il firmatario dell'emendamento, che è anche il relatore della commissione legislativa, avrebbe voluto inserire la contaminazione da Aids nei delitti da «avvelenamento», nozione penale da tempo sparita e confluita in quella di omicidio. Anche su questo ipsecaggio giuridico vane sono risultate le obiezioni del ministro delegato, che ha cercato di convincere i senatori del fatto che un omicidio non si definisce attraverso i mezzi utilizzati. Invece l'avvelenamento, secondo i senatori, deve far capitolare a sé nel «nuovo» codice penale. Ma almeno, dall'uso dei veleni, Georges Kieiman era riuscito a togliere la contaminazione da Aids. La quale però ha rifiutato capolino nel capitolo che attiene agli attentati all'integrità fisica della persona. Ed è in quest'ambito penale che l'emendamento è stato approva-

LETTERE

Quel potere che copre i suoi guasti e, infine, assolve se stesso

Caro direttore, in Somalia secondo le poche notizie disponibili, proseguono con violenza i combattimenti fra le diverse fazioni della guerriglia. È noto che questa ex colonia, in virtù proprio dei rapporti stonco-politici che l'hanno legata all'Italia, ha sempre goduto di relazioni bilaterali privilegiate, concretizzate in sostanziosi aiuti economici, finanziamenti a medio e lungo termine, crediti a tasso agevolato, nati allo sviluppo dei molteplici piani agricoli varati dal regime somalo. Questo è valore ugualmente per le infrastrutture civili e militari, per il nassetto urbanistico di Mogadiscio per il porto di Berbera nel nord del Paese e per altri progetti di simile portata. Il Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo, nel progetto «Somalia» ha investito le sue maggiori energie e impiegato un numero incredibile di funzionari per vent'anni l'asse Roma-Mogadiscio si è «saturato» di ministri degli Esteri, Difesa, Sanità, Commercio estero, di onorabili, politici di varia matrice ideologica, delegazioni guidate da sottosegretari, generali, colonnelli dell'Esercito, Aeronautica, Marina, esperti militari, managers di enti pubblici, professori universitari, insegnanti, faccendieri, agenti dei servizi e quant'altro. Attraverso il «Dipartimento cooperazione e sviluppo», centinaia di miliardi sono stati «rottamati» verso quel Paese che, secondo le stime ricorrenti negli organi di stampa, ha assorbito circa il 70% del budget italiano destinato a tutti gli altri Paesi in via di sviluppo. Il risultato è stato un totale degrado economico del Paese ed un continuo e progressivo impingimento, in senso autoritario, del regime di Siad Barre. Vent'anni di cooperazione sono stati in realtà il sostegno al suo regime, alla sua cricca. I deludenti risultati ottenuti in Somalia ci fanno concludere che la nostra politica estera si è rivelata improduttiva, miopia e fallimentare. Milioni di telespettatori, attraverso le reti televisive, hanno potuto assistere alla fuga disordinata e affannosa di migliaia d'italiani e di somali tralati in salite dalle navi e dagli aerei militari italiani. Gli stessi Paesi ed un continuo e progressivo impingimento, in senso autoritario, del regime di Siad Barre.

Quel Baschi (tra Orte e Orvieto) nella «Storia degli Italiani»

Caro direttore, abbiamo visto con piacere e orgoglio che il nostro Comune è stato prescelto, fra i tanti d'Italia, per la copertina della «Storia degli Italiani», di G. Procacci, allegato ad un numero dell'Unità del mese scorso. Purtroppo il nome del nostro paese, «Baschi» (situato in prossimità dell'autostrada tra Orte e Orvieto), non appare. Questo comune per la sua storia millenaria e per le sue opere d'arte che vanno dall'epoca etrusca al Rinascimento e al Manierismo, può essere veramente considerato come il simbolo dei comuni italiani. Vorremmo che fosse citato il suo nome perché qualcuno (o molti) dei lettori dell'Unità possa venire a ricordarsi stonci e opere d'arte, ma anche buona cucina, buon vino, tanto verde, aria pulita e tanta cordialità. Si potrebbe pensare, anche di organizzare, con l'Amministrazione comunale, la presentazione del libro di G. Procacci questa estate, presente l'autore del testo e della copertina. M. Antonietta Bacchi, I. Grasselli, Rosanna de Cunzio Baschi (Terni)

Perché il coupon per la richiesta d'iscrizione al Pds

Caro direttore, l'Unità del 28 aprile pubblica una lettera di Domenico Banchieri che polemizza, chiamandomi in causa, con l'insinuazione di qualche sprovvisto e ingenuo cittadino. Per un ennesimo volta si propone l'esempio di un malcostume tipicamente italiano: il potere politico che copre i suoi guasti i suoi errori e infine assolve se stesso. Gianluigi Rimedi, San Donato (Milano)

«Studiano su un mio libro... ma non posso insegnare loro»

Gentile direttore, sono laureato in Fisica e abito tutto all'insegnamento della fisica, in ruolo da 5 anni. Fino allo scorso anno scolastico ho insegnato fisica in un istituto tecnico commerciale, svolgendo una sperimentazione informatica per la quale ho seguito un corso abilitante organizzato dallo